

# EPOCA

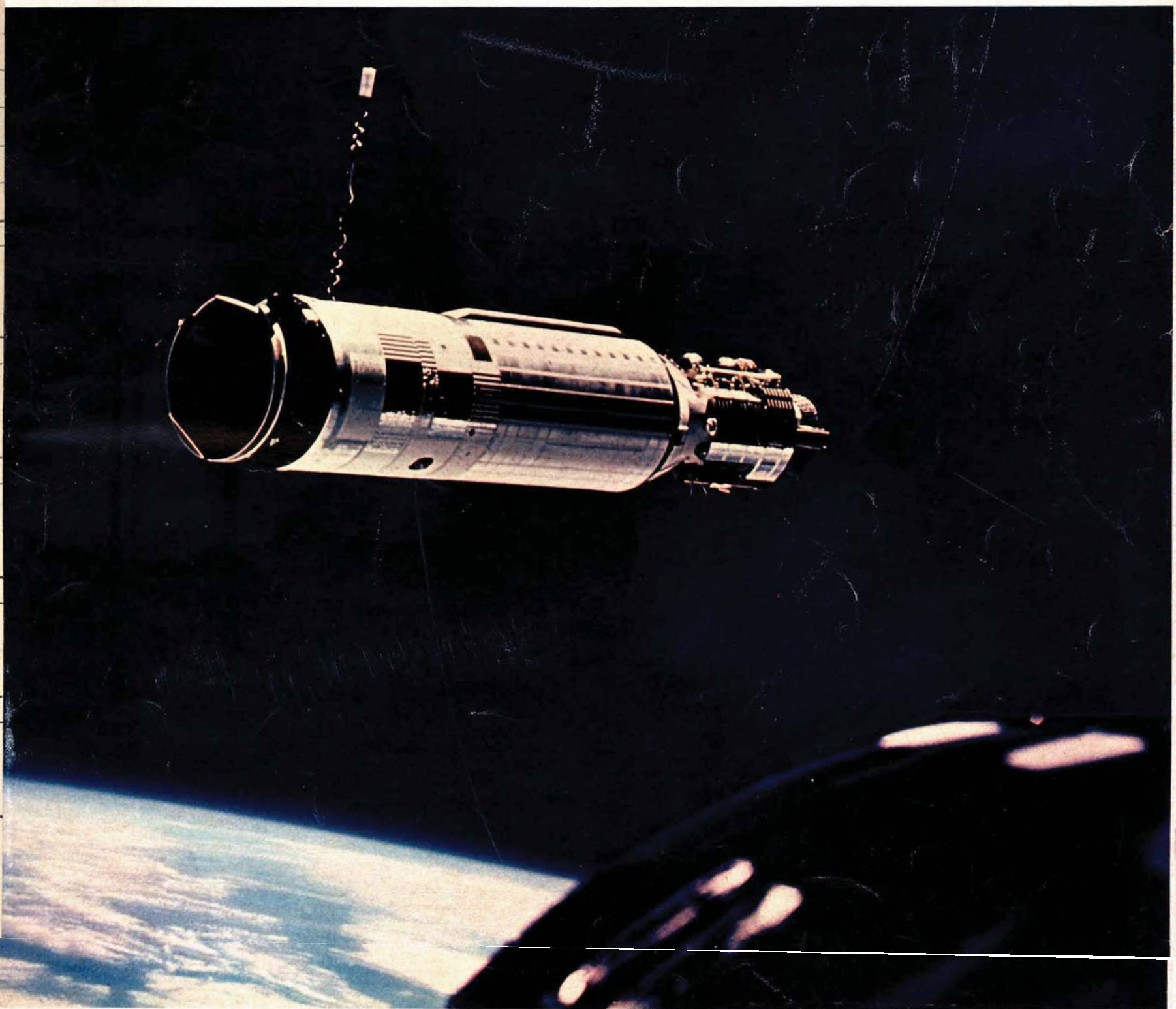


**Le avventure  
di Bonatti**

- Sett. - 27 marzo 1966 - A. XVII - N. 809 - Arnoldo Mondadori Editore

# GEMINI NON RISPONDE

**Attimo per attimo il dramma nello spazio**



*Il drammatico abbattimento nello spazio: il missile Agena sta per essere raggiunto dalla capsula Gemini 8.*

**EPOCA**

N. 809 27 marzo 1966



*Nel centro di controllo di Houston, dopo l'esultanza per il congiungimento della Gemini con l'Agna, l'atmosfera si è fatta di colpo drammatica.*

# GEMINI NON RISPONDE



Armstrong e Scott, «lassù», non riescono più a controllare il loro veicolo spaziale: i volti dei «controllori» rivelano una tensione angosciosa.

**MINUTO PER MINUTO  
IL DRAMMA NELLO SPAZIO: DUE UOMINI  
LOTTANO CONTRO LA MACCHINA  
CHE SEMBRA "IMPAZZITA", E A TERRA  
SI TEME DI VEDERLI RUOTARE  
NELL'INFINITO FINO ALLA MORTE**

**DI LIVIO CAPUTO**

*New York, marzo*

**O**re 18,15 di mercoledì 16 marzo, circa 280 chilometri sopra la costa atlantica del Brasile: dopo uno spettacolare inseguimento durato sei ore e mezzo, l'astronave Gemini 8 pilotata da Neil Armstrong e Dave Scott aggancia nello spazio il missile Agena, partito da Cape Kennedy un'ora e quaranta minuti prima della capsula. Armstrong, il primo

pilota civile che la NASA abbia mai inviato in missione, comunica trionfalmente al Centro Spaziale di Houston, attraverso la stazione radio nell'isola dell'Ascensione: «Ce l'abbiamo fatta. È stato facile. Non potete immaginare l'eccitazione che proviamo». In tutta l'America milioni di persone, incollate da ore agli schermi della TV, esultano: un altro

# I cuori di Armstrong e Scott battono 150 pulsazioni al minuto!

segue dalla pagina 25

importante passo verso la conquista della Luna è stato compiuto, adesso si può « riposare » fino al mattino dopo, quando è in programma la passeggiata spaziale di Dave Scott, che dovrà durare due ore.

Ore 18,40, nel cielo dell'Oceano Indiano. Via Tananarive nel Madagascar, gli astronauti ricevono da Houston disposizioni di effettuare una serie di semplici manovre con l'*Agena* prima di iniziare il riposo notturno. Essi devono impartire al cervello elettronico collocato a bordo del razzo, e caricato di dati prima della partenza, l'ordine di assumere il controllo del doppio veicolo spaziale ed eseguire poi una doppia rotazione. Per trasmettere il comando, il secondo pilota Scott deve comporre su una tastiera una serie di numeri convenzionali, iniziando con 041. Scott si appresta alla ma-

novra proprio mentre la capsula, procedendo alla velocità di oltre 17 mila chilometri orari, esce dal raggio d'azione del ponte radio di Tananarive e diventa perciò irraggiungibile da terra fino a quando, alcuni minuti più tardi, non entrerà in quello della vedetta costiera *Quebec*, ancorata al largo dell'Australia.

Ore 18,57: la *Quebec* informa Houston che, dai segnali radio captati, le risulta che l'astronave e l'*Agena* non sono più agganciati insieme. L'operatore, incredulo e stupefatto, si fa ripetere l'informazione una seconda volta. « I due veicoli non sono più attaccati », insistono da bordo della *Quebec*. « Adesso domandiamo una spiegazione all'equipaggio ». Pochi istanti di silenzio, poi dallo spazio arriva la voce leggermente alterata di Armstrong: « Riteniamo il problema molto serio. Stiamo ruo-



L'astronauta Scott fotografato nella Gemini 8 poco prima del lancio.



Il lancio dell'*Agena* e quello della Gemini 8, avvenuti a un'ora e 40 minuti di distanza, sono fissati in quest'unica immagine, ottenuta con una duplice esposizione. In primo piano, il razzo Titan con la Gemini.

tando su noi stessi a grande velocità, per fortuna siamo riusciti a sganciarci dall'*Agena*. Giriamo e giriamo come un trapano impazzito. Non riusciamo a fermare niente. Non c'è più pressione per mettere in moto i razzi direzionali ».

A Houston la comunicazione giunge confusa, spesso interrotta da incomprensibili gorgoglii. Ai tecnici non riesce perciò facile rendersi immediatamente conto di ciò che sta accadendo in cielo. Ma un dato preciso, arrivato contemporaneamente alla *Quebec* e ritrasmesso subito nel Texas, non lascia dubbi sulla gravità della situazione: il cuore di Armstrong e quello di Scott battono al fantastico rit-

mo di 150 pulsazioni al minuto. I due astronauti sono evidentemente in preda a una terribile agitazione, che subito si trasmette anche al personale a terra.

Nel giro di quarantadue minuti, cioè di neppure mezza orbita, la missione di Gemini 8 si è trasformata da un esaltante trionfo tecnologico in un pauroso dramma umano, nel dramma di due giovani isolati nel vuoto e venuti a trovarsi alle prese con qualcosa di misterioso che nessuno, nelle innumerevoli prove di laboratorio, aveva mai previsto: tutti si rendono conto che se entro breve tempo il caotico movimento della capsula non potrà essere arrestato,



*Se non fosse avvenuto l'incidente, Scott avrebbe dovuto uscire dalla capsula e restare due ore nel vuoto.*

questa diventerà per l'equipaggio una trappola mortale. Neil Armstrong, il famoso collaudatore dello X-15 passato da poco alle dipendenze della NASA, e Dave Scott, il giovanissimo figlio di un generale dell'Aeronautica che si preparava a questo viaggio da dieci anni, rischiano di essere schiacciati come insetti contro le pareti della loro cabina.

Che cosa è accaduto in quel fatale quarto d'ora, durante il quale i due piloti, passando dalla notte africana all'alba asiatica, non hanno potuto comunicare con nessuno e sono rimasti soli a fronteggiare i loro problemi? Scott, secondo le istruzioni ricevute da Tananarive, ha

messo elettronicamente in movimento un nastro magnetico a bordo dell'Agena, inviandole in codice l'impulso 041. Dagli strumenti del cruscotto risultava che i razzi direzionali della capsula Gemini erano tutti spenti perché toccava all'Agena assumere il controllo del doppio veicolo e guidarlo nelle previste evoluzioni. Ma, invece di iniziare la manovra programmata, Gemini 8 e Agena hanno preso prima a oscillare con violenza in tutte le direzioni, quasi fossero stati colti da una crisi epilettica, e poi a ruzzolare sul loro asse. I razzi direzionali dell'Agena, che in teoria in quel momento avrebbero dovuto essere ancora spenti, sputavano fuoco come le

fauci di un drago e c'era da temere che, con quelle furibonde scosse, il suo intero carico di infiammabilissimo combustibile esplodesse, riducendo ogni cosa in polvere.

A questo punto, Armstrong e Scott hanno avuto l'impressione che l'origine del guaio fosse nell'Agena. Senza attendere ordini, hanno pertanto deciso che la prima cosa da farsi era di separare i due veicoli e, abbandonando il missile al suo destino, tentare di stabilizzare almeno l'astronave. Ma per effettuare questa operazione senza provocare un urto, che avrebbe guastato irrimediabilmente il meccanismo di rientro di Gemini 8, condannando così i suoi occu-

panti a rimanere in orbita in eterno, bisognava anzitutto riacquistare un minimo di controllo sulla « combinazione ». Freneticamente, Armstrong ha cercato di disinnestare il pilota automatico dell'Agena, per renderlo di nuovo docile ai comandi dell'astronave. Nessuna reazione. Egli ha posto allora mano ai razzi direzionali della capsula, avviandoli e staccandoli come gli dettava l'istinto, nel tentativo di contrastare con la loro azione il movimento impresso all'astronave dalla forza sconosciuta.

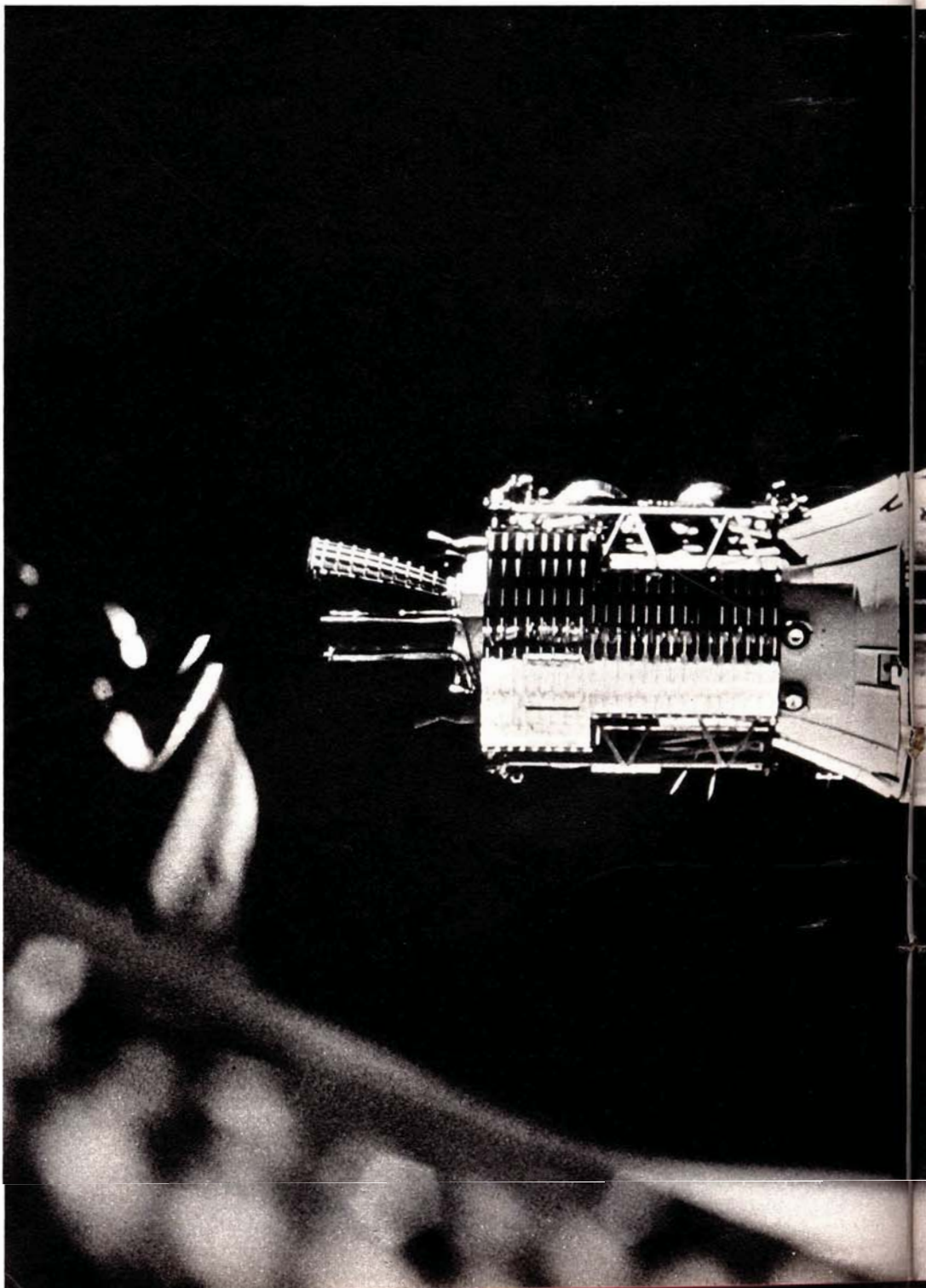
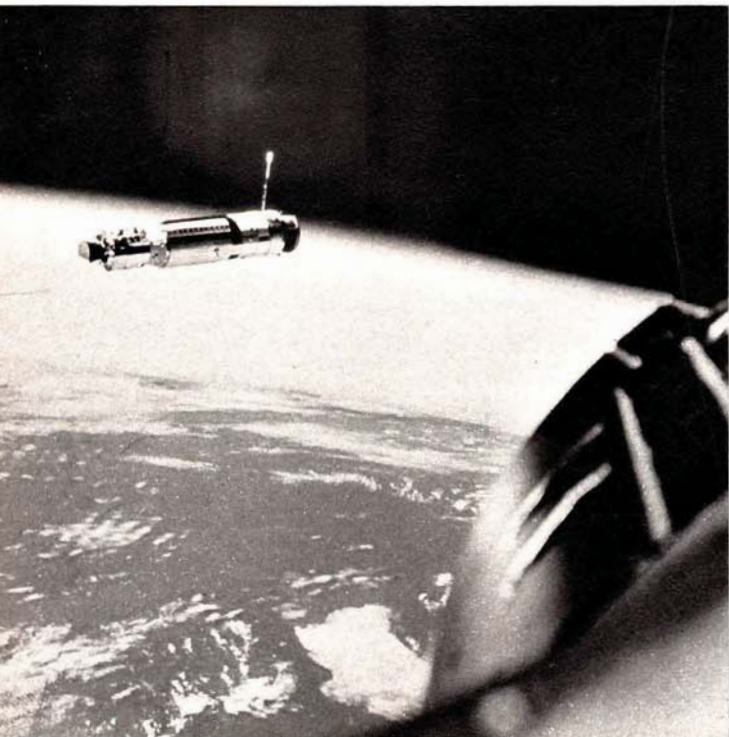
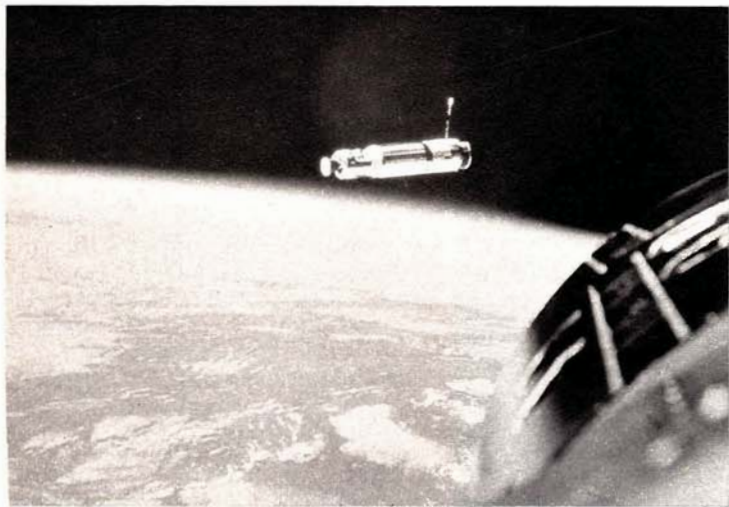
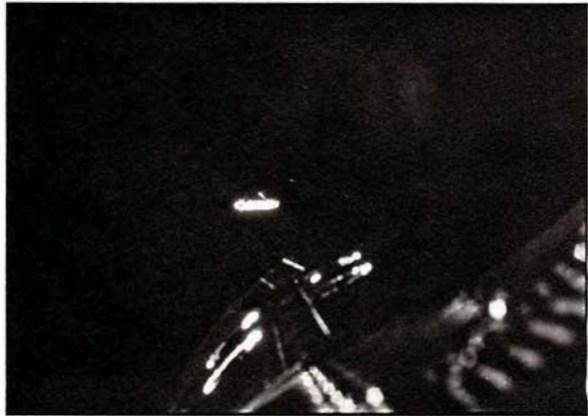
« Che cosa può avere provocato questo sconquasso? », ha domandato a questo punto Dave Scott, che cercava di tenersi aggrappato ai comandi come meglio poteva. « Non ne ho la minima idea », ha risposto Armstrong, sempre tormentando le leve corrispondenti al sistema di manovra orbitale. « Nei simulatori non avevamo mai avuto una esperienza simile ».

Rapide come le immagini di un incubo, alla mente dei due astronauti si sono affacciate le varie ipotesi: forse la temuta scarica di elettricità statica, che secondo alcuni scienziati si sarebbe verificata al momento del contatto tra i due veicoli, aveva provocato un corto circuito? Forse, nel trasmettere il comando cifrato all'Agena, Scott aveva formato un numero sbagliato, come talvolta accade di fare al telefono? Forse le « informazioni » inserite nel cervello elettronico prima della partenza da Cape Kennedy non erano esatte o il meccanismo si era guastato? O forse la combinazione dell'Agena e della capsula non erano, per loro natura, « stabili » nel vuoto? Ma per scoprire le cause del rotolamento c'era tempo: adesso bisognava porgli rimedio in qualche modo, e soprattutto cercare di mantenere la calma, come Neil e Dave avevano appreso in tre anni di esercitazioni.

Dopo circa otto minuti di sforzi, Armstrong è riuscito, con perfetta scelta di tempo, a sganciarsi dall'Agena, convinto di compiere così il primo passo verso la salvezza. Purtroppo la separazione dal missile non ha avuto l'immediato effetto che il pilota sperava. La capsula ha continuato ad avvitarsi nel vuoto, ad un giro al secondo, senza che il sistema di manovra orbitale riuscisse minimamente a rallentarne il movimento. Solo a questo punto Armstrong si è accorto che il razzo numero otto, situato sul lato sinistro dell'astronave, bruciava al massimo della sua potenza e non rispondeva più ai comandi della cabina: non soltanto esso doveva essere la causa principale del rotolamento, ma assorbiva anche l'intera pressione disponibile per convogliare combustibile ed ossigeno verso i motori, per cui



# L'Agena al laccio: incomincia il dramma



*Le fasi dell'avvicinamento, in una splendida sequenza scattata da bordo della Gemini: dall'alto in basso, l'Agena viene avvistato e « inseguito », la sua immagine ingrandisce via via, finché (a destra) esso appare in primo piano, con straordinaria nitidezza. Tra qualche minuto, il dramma...*

gli altri undici razzi direzionali, che avrebbero potuto equilibrarne l'effetto, non funzionavano più. Ed è anche a questo punto che, provvidenzialmente, Scott ha potuto ristabilire attraverso la *Quebec* il contatto radio con il Centro spaziale e dare così l'allarme.

A Houston, come abbiamo visto, la notizia ha creato dapprima una certa confusione. Il direttore di volo numero uno, Christopher Kraft, veterano di tutti i voli *Gemini*, era smontato con la sua « squadra di titolari » pochi minuti dopo che l'astronave aveva agganciato l'*Agena* ed era stato sostituito per il turno serale da John Hodge, un inglese di trentasette anni, noto per la sua olimpica flemma. Hodge non è nuovo alle emergenze, perché fu proprio lui, in occasione del volo di *Gemini 5*, a far rimanere Cooper e Conrad in orbita fino alla fine nonostante il guasto delle loro batterie chimiche. Ma egli si rende subito conto che, mentre nell'agosto scorso

era in gioco soltanto l'esito di una missione, stavolta si tratta della vita di due astronauti. A gesti, senza smettere di seguire la conversazione tra Scott e l'operatore della *Quebec*, invita il suo assistente a convocare d'urgenza nella sala di controllo tutte le autorità della NASA presenti nel palazzo. Nello stesso tempo Paul Haney, detto « la voce degli astronauti », decide di mantenere temporaneamente segreta la notizia del guasto, e di sospendere la comunicazione alla stampa delle conversazioni tra i piloti ed il Centro spaziale.

« Giriamo vorticosamente da destra verso sinistra e non riusciamo ad arrestarci », ripete Dave Scott dal cielo del Pacifico. « Uno dei razzi è bloccato e non è possibile fermarlo. Abbiamo cercato di attivare anche i razzi di rientro, ma neppure quelli rispondono ai comandi. »

« Non riusciamo più a captare nessun dato comprensibile », interloquisce l'operatore della *Quebec*. « Lassù stanno ruzzolando

a un ritmo sempre più violento. »

È il momento più drammatico dell'intera avventura. I tecnici della NASA sanno che, se fosse privata dell'uso dei razzi di rientro, i quali la mantengono nella posizione giusta al momento della discesa, la capsula brucerebbe come un fiammifero durante il passaggio attraverso l'atmosfera. Sanno anche che, nonostante l'assenza di gravità, gli astronauti perderanno il senso dell'orientamento se il rotolamento non cesserà entro pochi minuti. Infine, incombe sempre su di loro, come una spada di Damocle, il pericolo di uno scontro con l'*Agena*. « Dov'è l'*Agena*? Riuscite a vederlo? Come si sta comportando? », Hodge interroga ansiosamente i piloti. « Cercate di riattivare immediatamente gli stabilizzatori orbitali del missile », ordina alla *Quebec*.

Intorno al suo tavolo sono intanto accorsi il dottor Gilruth, direttore del Centro spaziale, Christopher Kraft, il direttore di missione Schneider e l'ammini-

stratore aggiunto Muller: con le scarse informazioni a loro disposizione, tentano di ricostruire l'accaduto e di decidere quali ordini impartire agli astronauti. Per il momento, concludono, è meglio lasciare carta bianca ad Armstrong, che ha una migliore visione d'insieme del problema; ma è chiaro che la missione deve essere interrotta al più presto possibile.

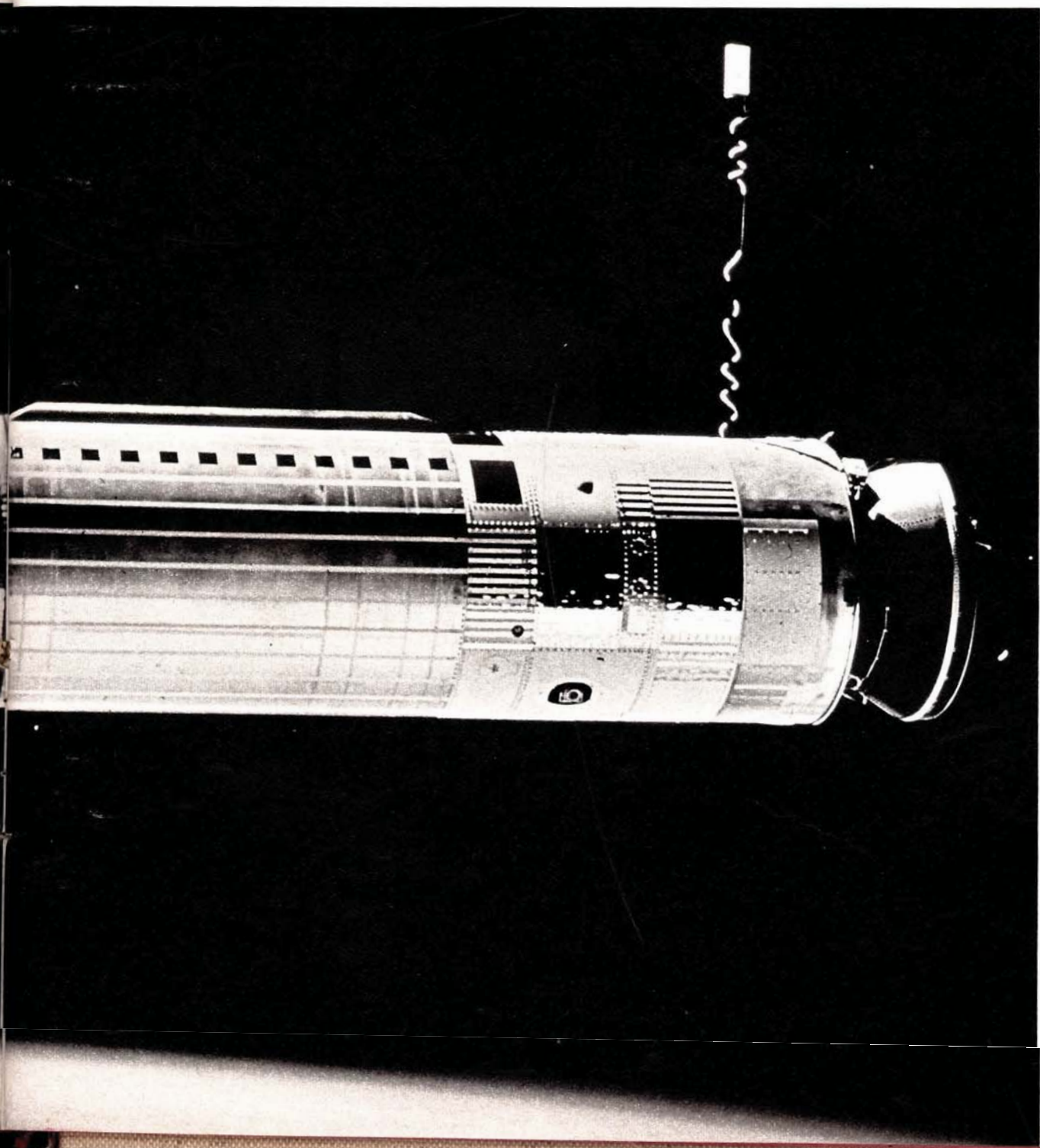
Un paio di minuti prima di perdere contatto con la *Quebec*, Scott è in grado di trasmettere la prima notizia confortante: « Stiamo lentamente riprendendo il controllo dell'astronave mediante l'uso manuale dei razzi di rientro ». E alcuni istanti più tardi aggiunge: « Stiamo procedendo nell'opera di stabilizzazione ». A terra trattengono il fiato, non osano quasi più parlare per timore di distrarre gli astronauti in un momento cruciale della manovra. Ma c'è un'informazione vitale che i tecnici devono conoscere subito. Quanto carburante è rimasto nel serbatoio dei razzi di rientro dopo che Armstrong è stato costretto a impiegarli per arrestare il rotolamento dell'astronave? Basterà per un sicuro ritorno di *Gemini 8* alla superficie?

Il pilota è conscio come loro del pericolo di restare a secco di combustibile: « 1700 libbre nel complesso B e 2350 nel complesso A », risponde. « Ho spento il complesso A non appena ho visto che potevo farne a meno ».

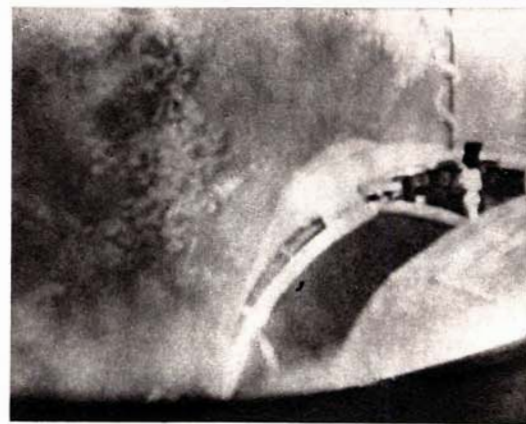
« Coraggio, calmatevi », interviene ancora l'operatore della *Quebec*, « tutto sta andando bene ». Ma nel momento in cui Scott si appresta a fornire maggiori particolari su ciò che è accaduto a bordo, la sua voce si dissolve in un fischio: *Gemini 8* ha perso il contatto radio con la nave, per sapere il resto bisogna attendere che essa raggiunga l'area delle isole Hawaii.

Hodge, Kraft, Schneider e gli altri tecnici approfittano di questo breve intervallo per tenere un consiglio di guerra. Una delle regole fisse del progetto *Gemini* è che, quando un'astronave usa per una ragione qualsiasi i suoi razzi di rientro prima del tempo, essa deve poi ammarare al più presto possibile. Questi razzi sono l'ultima risorsa, sono come la « riserva » per un'automobile che stia per avventurarsi nel deserto. La missione di *Gemini 8* è dunque irrevocabilmente condannata, benché finora abbia raggiunto uno solo dei suoi obiettivi. Ma dove far scendere gli astronauti?

L'area di recupero numero uno, a oriente delle Bahamas nell'Oceano Atlantico, in cui sono scesi McDivitt e White, Conrad e Cooper, Schirra e Stafford, Borman e Lovell, è ormai immersa nelle tenebre e non sarà utilizzabile per altre dodici ore. L'area numero due si trova nelle medesime condizioni. L'unica ad avere luce sufficiente è l'area numero tre, situata a sud-est di



# L'astronave impazzita continua a scattare foto...



segue dalla pagina 29

Okinawa, nell'Oceano Pacifico. Il servizio meteorologico riferisce che il tempo in quel settore è buono e il mare abbastanza calmo. Ma la zona è terribilmente sguarnita di navi e di aerei e se, come è possibile, gli astronauti non riuscissero a scendere esattamente nel punto previsto, rischierebbero di rimanere per varie ore soli, in balia delle onde, in acque brulicanti di pescicani.

I tecnici della NASA scelgono una soluzione di compromesso. Essi faranno ammarare la capsula nell'area numero tre, ma soltanto nella settima orbita, in modo da assicurare ai mezzi aeronavali dislocati nella zona un'ora e mezza di tempo per disporsi ad accogliere gli astronauti. Due C-54 da trasporto incrociano già nella regione, un idrovolante sta accorrendo a tutta

velocità ed il cacciatorpediniere *Mason* può portarsi sul posto nel giro di qualche ora. Prolungare il volo della capsula per un'altra orbita e mezza è un rischio, ma la situazione a bordo appare nettamente migliorata. Quando, alle 19.17, Scott si mette in comunicazione con il ponte radio delle Hawaii, Armstrong ha ormai arrestato il rotolamento dell'astronave e, sebbene abbia diversi razzi fuori uso, ha potuto rimettere in funzione il sistema primario di guida orbitale. Finalmente, ha anche il tempo di fare un rapporto dettagliato della sua avventura. Ma il suo racconto fornisce scarsi lumi sulla causa del disastro: per farsi un'idea più precisa degli eventi, i tecnici dovranno attendere il ritorno dell'astronave sulla terra e l'arrivo a Houston dei

nastri magnetici con i segnali radio emessi dagli strumenti di bordo durante l'emergenza.

Nel frattempo, la NASA ha informato finalmente il pubblico degli eventi. « Abbiamo incontrato alcune difficoltà durante il volo », ha detto Paul Haney. « È probabile che la missione debba essere abbreviata. » Tutte le stazioni televisive hanno subito interrotto i loro programmi normali per una cronaca diretta del rientro di Armstrong e Scott, e lo stesso Presidente Johnson lascia a metà la cena per seguirla. Se accadesse qualcosa ai due astronauti, egli sarebbe il primo a sopportarne le conseguenze: subito migliaia di avversari lo accuserebbero di avere sacrificato due giovani vite alla sciocca ambizione di arrivare sulla Luna prima dei russi. Ma, dopo tante

emozioni, il ritorno di *Gemini 8* sulla terra avviene con precisione e puntualità quasi miracolose. Armstrong e Scott scendono a sole tre miglia dal punto indicato loro dai cervelli elettronici ed un C-54 avvista la capsula, attaccata al suo paracadute multicolore, prima ancora che tocchi la superficie dell'Oceano. Due paracadutisti si lanciano immediatamente in acqua per attaccare alla capsula il galleggiante che le consentirà di attendere senza timori l'arrivo del *Mason*. Dopo qualche istante, Armstrong e Scott spalancano gli sportelli della capsula per confermare all'equipaggio del C-54 che tutto è andato bene. E quando, tre ore più tardi, verranno issati a bordo del cacciatorpediniere, diranno con baldanza un tantino forzata: « L'esperienza più brutta è stato il mal di mare che abbiamo sofferto durante l'attesa... ».

Tre giorni di inchiesta e dodici ore di colloquio con i due piloti rientrati subito a Cape Kennedy, sono bastati alla NASA per stabilire che l'astronave è « impazzita » non per colpa di un ordine sbagliato o di una misteriosa alterazione del suo equilibrio, ma per un volgare corto circuito nei comandi del razzo direzionale numero otto. Non tutti i tecnici, tuttavia, sono rimasti persuasi da questa spiegazione. Lo stesso Schneider ha ammesso che « il problema deve essere esaminato a fondo prima del lancio di *Gemini 9* », fissato provvisoriamente per il mese di maggio. Per gli ottimisti, il ritorno anticipato sulla terra di Armstrong e Scott è stato soltanto un incidente occasionale. Ma per i pessimisti, esso è il secondo avvertimento in tre mesi che, prima di tentare la conquista della Luna, l'uomo deve ulteriormente perfezionare i suoi strumenti. Nel dicembre scorso, il distacco anticipato di una spina rischiò di far saltare in aria Schirra e Stafford sulla rampa di lancio. Adesso, un filo bruciato è quasi costato la vita ad Armstrong e Scott. Quando dal progetto *Gemini* si passerà all'infinitamente più complicato progetto *Apollo*, le occasioni per questi « trascurabili » incidenti si moltiplicheranno all'infinito.



In casa di Armstrong si attendono notizie: la moglie (a destra) sta parlando con l'astronauta Tom Stafford.

Livio Caputo





Le immagini più impressionanti: la Gemini è ancora collegata all'Agena (da cui sporge il collimatore, l'asta con un cavo a spirale tutt'intorno), ma è già cominciata la « pazza » rotazione nel vuoto, e la macchina fotografica continua a scattare automaticamente, ritraendo sempre la stessa parte dei due veicoli spaziali. Intorno ad essi, però, l'orizzonte terrestre (la macchia bianca) cambia continuamente posizione. Gemini e Agena, poi, appaiono di volta in volta illuminati o in ombra: stanno ruotando senza controllo sul proprio asse, compiendo un giro al secondo.



Armstrong e Scott non sono ancora riusciti a staccarsi dall'Agena, mentre da terra arrivano drammatiche domande: « Che cosa vi è accaduto? ».

## SOMMARIO

- 16 **I MATRIMONI TRA GIOVANISSIMI IN INDIA**  
di Ricciardetto
- 21 **IL SESSO NELLA SCUOLA** di Domenico Bartoli
- 24 **GEMINI NON RISPONDE** di Livio Caputo
- 32 **ADDIO PILLOLA** di Pietro Zullino
- 38 **CHE COSA CAMBIA TRA ROMA E CANTERBURY?** di Mario Missiroli
- 42 **CERCASI HOSTESS** di Gianfranco Fagioli
- 52 **L'ULTIMA UNGHIATA DI FERRARI**
- 56 **LA PRIMAVERA È TORNATA** di Clericetti
- 
- 61 **LE GRANDI AVVENTURE DI BONATTI (7)**  
**I PELLEROSSA DELL'ARTICO** di Walter Bonatti
- 
- 82 **UNO STRANO MESSAGGERO SALVA I MICROBI DAGLI ANTIBIOTICI**  
di Ulrico di Aichelburg
- 84 **FANTASTICO VIAGGIO NEL CERVELLO DI UN UOMO (2)** romanzo di Isaac Asimov
- 94 **I GRANDI ARTISTI DELLA TRUFFA**  
di Giuseppe Grazzini
- 98 **TUTTE LE DONNE VOGLIONO LUPO**  
di Grazia Livi
- 104 **LA TRIBÙ HA ELETTO CAPO UN BIANCO!**
- 108 **GUIDEREMO TUTTI CON IL CAMBIO AUTOMATICO?** di Franco Bertarelli
- 120 **UN LICEALE SCOPRE A TORINO IL DOTTOR JEKYLL** di Luigi Baldacci
- 125 **LA SPIA NON AVEVA PREVISTO L'AMORE**  
di Roberto De Monticelli
- 126 **SORDI REGISTA DIRIGE (BENISSIMO) SORDI ATTORE** di Filippo Sacchi



Il missile Agena fotografato da bordo della Gemini 8 che sta per agganciarlo nello spazio. Tra pochi istanti incomincerà la più drammatica avventura vissuta da piloti americani durante un'impresa cosmica: i paurosi momenti di Armstrong e Scott nella loro astronave «impazzita» sono rievocati in un emozionante racconto dal nostro corrispondente da New York, Livio Caputo. (Foto NASA).

N. 809 - Vol. LXII - Milano - 27 Marzo 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piolello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.05. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# Caleche



PARFUM DE TOILETTE  
EN ATOMIZER



Istituto  
Accertamento  
Diffusione